



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 54 Anno 2023

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

RAVELLO LAB 2023

NUMERO SPECIALE

XVIII edizione Ravello Lab

LE PAROLE DELLA CULTURA

- *La formazione per il lavoro nella cultura*
- *Le relazioni culturali internazionali*

Ravello 19/21 ottobre 2023



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione	5
Alfonso Andria, Andrea Cancellato, Vincenzo Trione Le parole della Cultura non sono mai ostili	8
Contributi	
Alessandra Vittorini Coltivare le relazioni	14
Giovanna Barni Pubblico e privato per una cultura plurale e diffusa	22
Panel 1: La formazione per il lavoro nella cultura	
Adalgiso Amendola Formazione e lavoro nel sistema culturale	28
Salvatore Amura Alcune considerazioni	40
Maria Grazia Bellisario Formazione e occupazione culturale: un percorso a ostacoli	42
Pier Francesco Bernacchi La Fondazione Nazionale Carlo Collodi, la Società Europea di Cultura e il progetto del Parco Policentrico Collodi-Pinocchio	48
Enrico Bittoto La "difesa artistica"	54
Irene Bongiovanni La formazione e le imprese culturali cooperative	58
Clementina Cantillo Cultura, formazione, ricerca. Le 'politiche' del Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale dell'Università di Salerno	62
Giusy Caroppo Nuove strategie nell'alta formazione delle competenze nel settore culturale e creativo, per la forza lavoro del futuro	70
Giovanni Ciarrocca Le dimore storiche e la formazione per il lavoro nella cultura	74
Bartolomeo Corsini Il tempo cinematografico e l'immagine. La città come aula - l'educazione all'immagine	76
Monica Gattini Bernabò Formazione in ambito culturale. L'importanza di una visione di insieme	80
Pietro Graziani Ravello Lab 2023 XVIII edizione, la maggiore età	94
Giovanni Iannelli La formazione come fattore di sviluppo dell'occupazione nell'ambito del settore del patrimonio storico-artistico	96
Stefano Karadjov Come rendere attrattivo il lavoro culturale	100
Francesco Mannino Non solo per sapere, ma per saper fare accadere	104
Stefania Monteverde La cultura è "social catena"	110
Roberto Murgia Nuove professioni culturali per nuovi spazi educativi. Verso una nuova misura della partecipazione	116
Fabio Pollice La formazione. Leva strategica per uno sviluppo <i>culture driven</i>	120

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Panel 2: Le relazioni culturali internazionali

Francesca Bazoli L'internazionalità della Fondazione Brescia Musei	132
Serena Bertolucci Internazionali per vicinanza. Una esperienza genovese come <i>case history</i>	136
Franco Broccardi Il diritto all'orizzonte	140
Giuseppe D'Acunto L'Università luav e il Progetto Venezia Città Campus	144
Lazare Eloundou Assomo UNESCO Conventions, sustainable development through culture	148
Barbara Faedda L'International Observatory for Cultural Heritage (IOCH) dell'Italian Academy for Advanced Studies, Columbia University	150
Alberto Garlandini Dialogo interculturale, percorsi di pace e il ruolo dei musei e degli istituti culturali	154
Antonello Grimaldi <i>Imagining the future</i> coltivando relazioni culturali internazionali	160
Marco Marinuzzi Due (?) città, una Capitale della Cultura	164
Marcello Minuti Da superpotenza a partner strategico: la necessità di un nuovo approccio per internazionale e cultura	172
Francesco Moneta Internazionalità, il punto di vista delle imprese	176
Carla Morogallo Triennale Milano e le relazioni internazionali	178
Jaime Nualart La cultura, un affare incompiuto	184
Rossella Pace Diplomazia culturale e musei come 'ambasciate culturali'	188
Vincenzo Pascale La creatività italiana per le relazioni culturali internazionali	192
Marie-Paule Roudil La culture et plus précisément les activités culturelles influencent-elles la diplomatie ?	194
Daniela Savy La diplomazia culturale	200
Daniela Talamo Sviluppo sostenibile: la parola alla cultura!	204
Stéphane Verger Il Museo Nazionale Romano in rete, dalla dimensione locale a quella internazionale	210

Appendice

Il programma	219
Gli altri partecipanti ai tavoli	227
Patrimoni viventi 2023. La premiazione	245

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@quotidianoarte.com

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi

alborelivadie@libero.it

moreljp77@gmail.com

schvoerer@orange.fr

c_misiti@yahoo.it

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

francescocaruso@hotmail.it

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

sul turismo culturale

dieterrichter@uni-bremen.de

matilderomito@gmail.com

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

Monica Valiante

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor:  **Fondazione
Ravello**
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376

La cultura è “social catena”

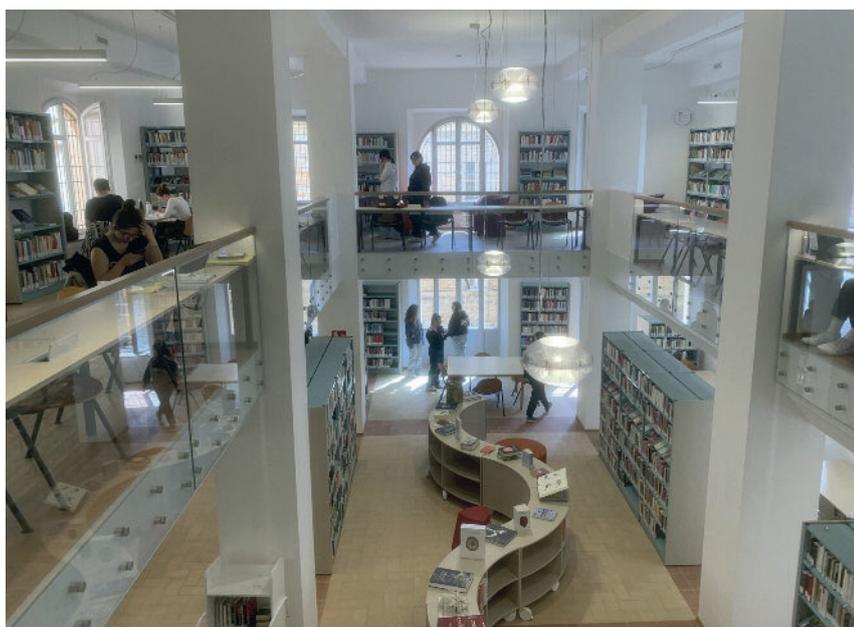


Stefania Monteverde

Colloqui Internazionali di Ravello 2023 con il tema *Le parole della cultura* hanno lanciato una bella sfida: aggiornare il **vocabolario della cultura** per farne una reale opportunità per tutti. Quali parole non possono mancare in questo vocabolario?

Per rispondere alla domanda è necessario, come impone il metodo, considerare lo stato della cultura nelle reali **esperienze di cultura** così come emerge dai dati. E chiederci: quante e chi sono le persone che frequentano biblioteche, musei, teatri, cinema, concerti, libri, mostre, spettacoli? I dati del 19° Rapporto Annuale Federculture *Impresa Cultura 2023* ci dicono che la partecipazione culturale fuori casa nel 2022 è risalita al 23,1% (passata dal 35,1% del 2019 all'8,3% del 2021). Ma purtroppo non ci rassicura: ancora in Italia almeno otto persone su dieci non vanno a teatro, cinema, musei, biblioteche, concerti, non sono coinvolte da una partecipazione culturale attiva. Anche i dati Istat 2023 sull'abitudine alla lettura non confortano (Istat-Istituto Nazionale di Statistica, "Statistiche today", 18 maggio 2023, in urly.it/3y-r8). Da una parte sembrano positivi: pare che nella media si legga di più, 7,6 libri l'anno, i lettori forti aumentano (6,4% legge almeno 12 libri l'anno). Ma i numeri raccontano anche grandi differenze, troppe: 6 persone su 10 non leggono nemmeno un libro l'anno, a Sud si legge meno che a Nord, il numero di lettori nel 2022 è al livello più basso mai registrato in quasi venticinque anni. E poi le biblioteche: nel 2022 solo il 10,2% della popolazione (di 3 anni e più) si è recata in biblioteca almeno una volta in un anno, dato in aumento rispetto al 7,4% del 2021, ma distante dal 15,3% del 2019, che pure era poco. Di fatto, per la stragrande maggioranza della gente, circa 9 persone su 10, la biblioteca non è un luogo interessante. Insomma, non c'è spazio per un'analisi più accurata, ma i dati degli osservatori sulla partecipazione culturale in Italia continuano a descrivere una situazione a dir poco critica: scarsa partecipazione, povertà culturale diffusa, consumi culturali in lieve crescita ma solo per pochi.

Perché il mondo della cultura non è percepito come esperienza significativa e desiderabile dalle persone, che sono escluse o si autoescludono, spesso inconsapevolmente, dai processi trasformativi e generativi che le esperienze culturali attivano? Questa è la questione che non si può ignorare se ci interessa una società più democratica, inclusiva, coesa, consapevole, più pacifica. Per questo occorre far emergere la **domanda ine-**



Sala Terme Biblioteca Mozzi-Borgetti, Macerata: formazione alla cultura per studenti e studentesse del liceo.

spresa di cultura e farla esplodere come bisogno esistenziale. Da dove partire?

Nella nostra società della conoscenza la leva del cambiamento non può non essere che una rinnovata **formazione alla cultura** come percorso di consapevolezza accessibile a tutti, ovunque, nel corso di tutta la vita. Al panel 1 di Ravello Lab 2023 a cui sono stata invitata a intervenire, Fabio Pollice in veste di chair ha ottimamente guidato la discussione sul tema *La formazione per il lavoro nella cultura*, chiedendo al tavolo come “la formazione possa essere davvero una leva strategica per migliorare la società e per rafforzare le basi culturali (...) formazione *alla cultura* e formazione *per la cultura* (...)”.

Riflettendo su questo punto e considerato lo stato della diffusa non-partecipazione culturale, ho centrato il mio contributo proprio sulla necessità di coltivare una **formazione lifelong alla cultura** per ridare valore alla cultura come esperienza significativa di cui avere bisogno tutta la vita. Per sviluppare un sistema di **lifelong cultural learning** servono spazi accessibili a tutti per esperienze culturali significative in ogni età, **spazi della cultura** inclusivi, senza barriere all’ingresso né economiche né linguistiche, dove fare esperienze di conoscenza, relazione, informazione e dove coltivare quel desiderio di cultura spesso inespresso e inconsapevole. Il discorso è ampio e richiederebbe una lunga trattazione. Qui mi limito a evidenziare tre spazi della cultura a mio avviso determinanti in una società che vuole formare *alla cultura* come pratica sociale di cittadinanza attiva e democratica.

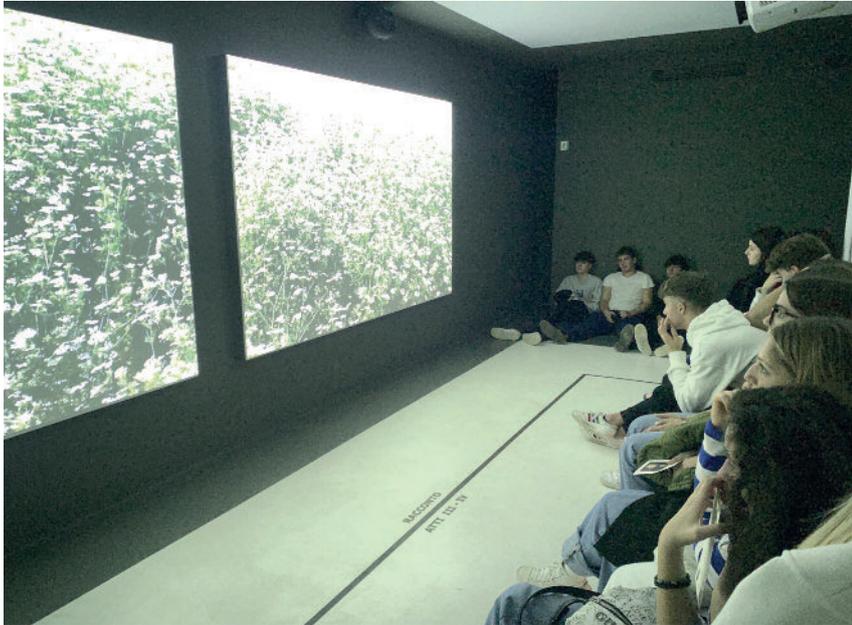
1. Biblioteche amichevoli. Rafforziamo l’offerta di luoghi della cultura belli, accessibili, gratuiti, diffusi nei quartieri, multipluri-transculturali, dinamici, creativi, intergenerazionali. Il modello anglosassone delle *public library* continua ad essere

un'opportunità ancora tutta da esplorare per lo sviluppo culturale e sociale in Italia. Non parliamo di biblioteche di studio, ricerca e conservazione, ma di spazi organizzati come piattaforme territoriali per riannodare legami e relazioni con quell'80% di persone escluse dalla partecipazione culturale. È il modello delle **"biblioteche amichevoli"** ben rappresentato da Antonella Agnoli nel suo ultimo libro *"La casa di tutti. Città e biblioteche"* (Laterza 2023). Avere a disposizione spazi di questo tipo in ogni scuola, quartiere, paese, frazione, e non solo nei centri storici, significa riattivare partecipazione, coltivare sensibilità, far crescere la domanda di cultura là dove sembra spenta o mai nata. Mettere a disposizione spazi culturali pubblici, gratuiti, aperti anche in orari serali e festivi, è il primo necessario tassello formativo di una politica pubblica culturale aperta.

2. Scuole aperte. Le scuole sono il secondo tassello accessibile a tutti. La formazione alla cultura non può prescindere da un piano di formazione dei docenti per una rinnovata didattica del territorio, capace di attivare conoscenza, relazione, informazione sul patrimonio culturale materiale e immateriale, sull'offerta culturale del territorio, in rete con le istituzioni culturali, musei, teatri, biblioteche, cinema. Occorre superare il pregiudizio della formazione alla cultura come percorso di area umanistica e introdurre un approccio trans-disciplinare ai curricula didattici che renda la scuola permeabile alla nar-

Museo Orientalisti, Macerata.
Formazione alla cultura per
docenti scuola secondaria, 2023.





Studenti e studentesse del liceo nel Percorso immersivo Colle dell'Infinito, Recanati.

razione del territorio. Formare *alla* cultura rivolgendosi a quel milione di insegnanti che in Italia curano la formazione delle nuove generazioni da 0 a 19 anni, significa avviare un piano capillare per rinnovare un nuovo desiderio di partecipazione alla cultura, ma anche per attivare, già nella scuola, competenze all'impresa culturale, ai nuovi linguaggi, alle esperienze internazionali. Suggestisco alcune fattibili azioni per sostenere un processo di formazione *alla* cultura nelle scuole: a) utilizzare a questo scopo **le risorse del PNRR, oltre 800 milioni per formare 650.000 docenti entro il 2027**, un'opportunità imperdibile per indirizzare la formazione *alla* cultura (eppure, ancora nelle scuole i fondi della formazione si spendono per le competenze linguistiche, e cioè il classico corso di inglese, come chiedono i recenti bandi del Ministero dell'Istruzione e del Merito); b) favorire un accordo tra ministeri, Istruzione, Cultura, Economia, per garantire l'**accesso gratuito ai luoghi della cultura pubblici e privati per le scuole** di ogni ordine e grado (non solo nei grandi musei statali, ma anche nei piccoli e medi luoghi museali diffusi ovunque), necessario per un accesso regolare all'esperienza di cultura nel territorio, di solito raro o inesistente; c) ripristinare il **18app Bonus Cultura** per tutti, accompagnato da un'educazione all'uso consapevole e rilanciando la misura come strumento partecipativo.



Un momento del Giù La Piazza Festival, a Treia festival di comunità.

3. Comunità di patrimonio. Il terzo tassello di un processo di formazione *alla* cultura è attivare politiche di welfare culturale che sostengano la nascita, la formazione e lo sviluppo di comunità patrimoniali consapevoli. Sono uno strumento essenziale di partecipazione culturale, accessibile gratuitamente a tutti, fondato sulla cura partecipata e il racconto collettivo del patrimonio. Sebbene le comunità di patrimonio siano frutto di percorsi informali e spontanei, necessitano del supporto di politiche culturali capaci di valorizzarle, dare loro fiducia e riconoscimento pubblico, ma anche garantire formazione *lifelong*. Per questo occorre inserire nei processi formativi anche amministratori e tecnici, perché si individuino forme legislative innovative per la gestione collaborativa e partecipata pubblico e privato sociale. A questo scopo sarebbe interessante creare un osservatorio sui progetti vincitori dei bandi per 188 milioni di fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza indirizzati allo sviluppo dei borghi, per valutare quanto e come gli investimenti siano capaci di generare comunità patrimoniali consapevoli e durature.

La formazione *alla* cultura passa, dunque, a mio avviso, dalla costruzione di un sistema di **spazi vicini casa**, accessibili, inclusivi, dove le persone si possano incontrare spontaneamente e gratuitamente e acquisire competenze dentro una **rete di connessioni sociali** che permetta di ammortizzare i danni dell'isolamento, l'aumento dell'aggressività sociale, l'impoverimento neurologico, la paura del diverso, l'isolamento familiare e possa, invece, far crescere empatia sociale, fiducia nell'impresa, spirito di creatività, opportunità di lavoro. In tutto questo gioca un ruolo importante anche una **formazione universitaria** più **transdisciplinare**, capace di formare professionisti non solo ad alta competenza specialistica ma anche abili nei processi di sviluppo delle connessioni. Non solo economia della cultura o *digital humanities* o *museum education*, ambiti in cui la transdisciplinarietà è ormai acquisita, ma nei professionisti della cultura di nuova generazione servono anche le **social humanities**, cioè conoscenze e competenze per la costruzione di connessioni. Non tanto per saper allargare il pubblico degli utenti quanto per **saper evocare desideri di cultura**.



Nel vocabolario della cultura, allora, non facciamo mancare parole come desiderio di cultura, esperienze di comunità, formazione continua alla cultura. Su questo si gioca l'investimento della spesa pubblica e le vere politiche per la Next Generation. Eppure, i fondi del PNRR raramente sono indirizzati alle biblioteche per lo sviluppo di public library, la spesa pubblica per la cultura in Italia è spesso tra le più basse d'Europa, la formazione universitaria è ancora troppo specialistica, la scuola soffre di rigidità strutturali nei programmi, nell'organizzazione, nei contratti di lavoro.

Ma siamo fiduciosi. Da Ravello Lab raccomandiamo investimenti e spesa pubblica in una *formazione lifelong alla cultura* attraverso la diffusione in tutto il Paese di un sistema evoluto di *biblioteche amichevoli, scuole aperte, comunità di patrimonio*, per fare della cultura un reale fattore di sviluppo individuale e collettivo accessibile a tutti. Ci indirizza in maniera illuminante il nostro amato Giacomo Leopardi quando, in quella splendida visione che è "La ginestra", ci ricorda la necessità di stringerci "in social catena". Ecco, coltiviamo la *social catena* della cultura perché nessuno resti escluso.

Stefania Monteverde

Attivista e manager culturale, già consigliera Federculture, direttrice artistica di "Giù la Piazza Festival", direttrice editoriale ev casa editrice, docente di filosofia.

* Le foto sono di Stefania Monteverde e raccontano alcune esperienze culturali di cui è ideatrice.